

ANDRA' TUTTO BENE

“La montagna più alta rimane sempre dentro di noi.”
[Walter Bonatti]

Non ti preoccupare. Andrà tutto bene.

Christian guardava la sua vita attraverso un vetro.

Si sentiva come uno spettatore al cinema.

Dall'altra parte del vetro c'era un mondo parallelo.

Dall'altra parte del vetro c'era la camera sterile.

Dall'altra parte del vetro, Emanuela riposava sdraiata nel letto.

Christian, con un peso dentro al cuore, la osservava.

In quel momento fu come se lei avesse percepito la sua presenza. Aprì gli occhi e lo vide. Sorrise. Fu un sorriso debole ma pieno d'amore. Indicò il cellulare e l'auricolare che teneva lì accanto sul comodino. Allungò la mano per recuperarli.

Era il loro segno in codice. Il loro modo di comunicare attraverso il vetro che separava i mondi.

Christian le telefonò.

“Ciao Chri, mi devo essere addormentata.”

“Non volevo svegliarti.”

“Hai parlato con la dottoressa?”

“Sì.” – disse Christian sapendo di essere a un passo dal punto di non ritorno.

“Quanti globuli bianchi ho?”

Eccola. La domanda difficile. La domanda che temeva. La domanda a cui non poteva mentire.

Una mattina di dieci anni prima

Era una di quelle mattine di sole dove il cielo è così azzurro da sembrare dipinto.

Christian, nonostante i vent'anni, si sapeva muovere in montagna come un esperto. Aveva ben presente i rischi che si corrono a camminare con la testa tra le nuvole oppure sopravvalutando le proprie capacità. *La montagna va rispettata* non è solo uno slogan, è un avvertimento da ricordare.

A Emanuela piaceva camminare nel verde in mezzo alla natura.

Mi fa sentire bene - sosteneva lei.

A me fa sentire bene stare con te, ovunque vuoi - ribatteva Christian.

L'aveva convinta a provare un'esperienza diversa dalla classica camminata nei boschi.

Era ancora presto e il parcheggio della funivia era quasi deserto. La funivia, una scorciatoia per chi non voleva affrontare la faticosa salita e raggiungere la cima senza sforzi. Lo spettacolo che si poteva contemplare in alto andava conquistato e, quando lo si raggiungeva con le proprie forze, aveva un sapore ben diverso.

Il momento della preparazione era uno di quelli che Christian preferiva. Controllare l'attrezzatura, gli scarponi e verificare di aver messo tutto l'essenziale nello zaino.

Emanuela lo osservava in ogni piccolo gesto. Sembrava un rito propiziatorio prima di una grande avventura.

“Sei sicuro di non aver dimenticato niente?” – gli chiese sorridendo.

Christian alzò lo sguardo, distolto dal suo rituale.

“Avrò sicuramente dimenticato qualcosa, ma sarà qualcosa di cui potremo fare a meno.”

“Tipo quelle corde che stai preparando?”

“Intendi queste?” – disse Christian porgendole un'imbragatura – “Vieni qui che ti aiuto a metterla.”

“Pensavo fosse una passeggiata! Non un'arrampicata!”

“Beh, diciamo che è una via di mezzo. Sarà una ferrata. È obbligatorio avere i moschettoni e il casco.”

“E se non ce la faccio?” – chiese Emanuela.

“Non ti preoccupare. Ci sarò io.” – disse Christian.

“Mi porterai in braccio?”

“Se fosse necessario, di sicuro. Ora è meglio metterci in cammino.”

Emanuela lo abbracciò prima di farsi aiutare a indossare imbragatura e attrezzatura. I due si incamminarono sul sentiero ridendo tra loro come erano soliti fare.

Dopo circa trenta minuti arrivarono ai piedi della ferrata. Christian indicò un punto in cima alla parete di granito che aveva di fronte.

“Se guardi bene, vedrai un puntino rosso. Quello è il tetto del rifugio dove stiamo per salire. Visto da qui sembra lontanissimo e so bene che questa parete può far paura solo a guardarla. Magari pensi di non essere in grado di arrivare fin lassù. Allora prova non guardare la grandezza di tutto il percorso. Focalizzati un passo alla volta su quello che stiamo facendo e ti prometto che arriveremo in cima.”

“Bella questa filosofia di un passo alla volta.” – disse Emanuela un po' preoccupata.

I due salirono lentamente. Dopo quasi un'ora, a Emanuela iniziavano a mancare le forze. Christian se ne accorse.

“Meglio se ci fermiamo un attimo. In ogni caso non manca molto.”

“In effetti sono un po' stanca.” – disse Emanuela – “Non mi hai ancora detto cosa ti piace tanto della montagna?”

“La montagna è una delle più belle metafore della vita. O forse è meglio dire che è una delle mie preferite. C'è la salita, la fatica e la voglia di superare le difficoltà usando gli strumenti che porti nello zaino.”

“Andiamo sul filosofico vedo.”

“Alcuni pensano che sia solo una sfida tra uomo e natura. Secondo me invece è la sfida più difficile che si possa affrontare: la sfida con sé stessi. Anche se devo ammettere che la mia sfida più difficile oggi sarà portarti lassù.” – disse Christian mettendosi a ridere.

“Spiritoso. Direi che me la sono cavata bene fino a qui. Qual è la montagna più grande che hai mai scalato? Intendo in senso metaforico.”

“Andiamo sul filosofico vedo.” – disse Christian ridendo – “Non so se definirla più grande, ma di sicuro la più bella scalata che ho mai fatto è stata conquistare il tuo amore.”

“Che romanticone!” – disse Emanuela.

“E la tua scalata più difficile?” – chiese Christian.

“Forse la montagna più difficile è quella che non ho ancora scalato.”

“Che pensiero profondo.”

“Mi aiuterai ad affrontare la mia scalata più difficile come stai facendo oggi? Anche se avrò freddo e vorrò mollare tutto?” – disse Emanuela guardando lo strapiombo che aveva sotto.

“Ti prometto che sarò sempre al tuo fianco. Ti farò ridere così tanto che ti dimenticherai della fatica. Ti dirò di non preoccuparti dato che andrà tutto bene perché niente riuscirà a sconfiggere il nostro amore.”

Emanuela gli mandò un bacio con la mano. Christian sorrise.

“Ripartiamo? Manca poco alla cima!”

Una sera dieci anni dopo quella gita in montagna

Christian era in piedi nel piccolo studio della dottoressa Molteni. Si sentiva come uno spettatore esterno che osserva la scena seduto su una poltrona del cinema.

[Niente audio. L'inquadratura parte fuori dalla finestra e lentamente entra nello studio. La ripresa è dall'angolo in alto.]

La dottoressa, con un gesto della mano, invitò Christian a sedersi. Lui, senza dire una parola, prese posto sulla sedia di fronte a lei.

[L'inquadratura si stringe sulla scrivania e si abbassa fino a fermarsi di lato: a sinistra Christian, a destra la dottoressa Molteni. Il monitor del PC, visto di fianco, fa da separatore tra i mondi di chi deve comunicare e di chi deve ascoltare.]

La dottoressa ruppe il silenzio:

“Emanuela è giovane e il suo fisico ha retto molto bene il trauma del trapianto.”

Una breve pausa per trovare le parole giuste.

“Nonostante tutto, la malattia si è dimostrata molto aggressiva.”

Christian è spettatore in un mondo che gli sta scivolando via e, ormai, non gli appartiene più. Così, in quel momento di massima difficoltà, ecco arrivare la domanda senza alcun senso apparente.

“Per favore, mi può dire quanti globuli bianchi ha?” – dice Christian mentre le lacrime si affacciano sul bordo degli occhi senza lanciarsi giù nel vuoto.

Prima che la dottoressa risponda, lui aggiunge:

“Mi scusi, so che le sembrerà una domanda assurda ma questa sarà la prima cosa che mi chiederà Emanuela.”

[Non si sente più l'audio. La telecamera si allontana e riprende tutto da un punto di vista più alto. Il monitor ora non è più una barriera tra i due.]

Christian si alzò, la dottoressa fece altrettanto e gli si avvicinò girando attorno alla scrivania. Gli mise la mano sulla spalla nel vano ma apprezzabile tentativo di alleviare un grande peso con la leggerezza di un gesto semplice. Christian abbassò il capo e annuì. Poi si voltò, uscì dallo studio e si diresse verso il corridoio.

[La telecamera lo segue, riprendendolo sempre di spalle. Lui è a fuoco, il resto attorno è tutto sfocato. Come se fosse tutto annebbiato dalle stesse lacrime che sono ancora ferme sul bordo dei suoi occhi.]

Mentre camminava, pensava che, in tutti questi anni, non si erano mai detti una bugia. Neanche una di quelle innocenti. Sempre che ne esistano di bugie innocenti. Avevano costruito il loro amore sulle solide fondamenta della sincerità.

Non voglio che l'unica bugia che le dirò sia questa.

Christian arrivò di fronte alla camera sterile. Prese posto sulla sedia di fronte al vetro che lo separava dalla sua vita.

[La telecamera riprende la scena inquadrandolo sempre di spalle, mentre è seduto di fronte al vetro. Grande e rettangolare. Come un cinema nel cinema. Da quella posizione lo spettatore non può ancora vedere cosa c'è dietro quel maledetto vetro.]

Si sentiva come uno spettatore al cinema.

Dall'altra parte del vetro c'era un mondo parallelo.

Dall'altra parte del vetro c'era la camera sterile.

Dall'altra parte del vetro, Emanuela riposava sdraiata nel letto.

Christian, con un peso dentro al cuore, la osservava.

In quel momento fu come se lei avesse percepito la sua presenza. Aprì gli occhi e lo vide. Sorrise. Fu un sorriso debole ma pieno d'amore. Indicò il cellulare e l'auricolare che teneva lì accanto sul comodino. Allungò la mano per recuperarli.

Era il loro segno in codice. Il loro modo di comunicare attraverso il vetro che separava i mondi.

Christian le telefonò.

“Ciao Chri, mi devo essere addormentata.”

“Non volevo svegliarti.”

“Hai parlato con la dottoressa?”

“Sì.” – disse Christian sapendo di essere a un passo dal punto di non ritorno.

“Quanti globuli bianchi ho?”

Eccola. La domanda difficile. La domanda che temeva. La domanda a cui non poteva mentire.

Christian abbassò lo sguardo.

Dopo una pausa che sembrò infinita, arrivò la voce di Emanuela.

“Chri.”

[La telecamera cambia inquadratura alzandosi sopra le spalle di Christian, inquadrando anche Emanuela.]

“Chri guardami.”

Lui alzò lo sguardo con la speranza che lei, dalla distanza che li separava, non riuscisse a vedere le lacrime che gli stavano scendendo dagli occhi.

Lei sorrise con un sorriso in grado di capovolgere i mondi e gli disse:

“Non ti preoccupare. Andrà tutto bene.”